la Repubblica

Quotidiano

Data 06-02-2019
Pagina 29
Foglio 1 / 2

Le idee Negli ultimi anni gli stranieri che arrivano nel nostro Paese sono al centro della migliore narrativa di casa nostra. Una tendenza che fa scuola Anche perché ora, più del viaggio iniziale, racconta la loro vita quotidiana

I migranti e noi così rinasce il romanzo italiano

PAOLO DI PAOLO

Facciamo che sono a bordo di un treno, sono salito a Nocera Umbra. Facciamo che ho sui sessantacinque anni, indosso un gilet da pescatore sulla camicia bianca e emano un profumo di acqua di colonia. Mi siedo davanti a un ragazzone nero, lo fisso, fisso il cellulare che ha in mano, fisso «le scarpe, i vestiti, le mani grosse, i palmi rosa, le narici larghe». I nostri sguardi si incrociano. Domando: «Capisci l'italiano?». Lui dice sì, viene dal Mali; è abituato alla liturgia: «Certe persone si mostravano interessate, forse un po' impietosite, certe volte si vedeva che aspettavano l'occasione per chiedergli del cellulare, per capire come funzionasse di preciso la storia dei trentacinque euro al giorno e delle cooperative che si occupavano dell'accoglienza». Prendo la scena da un romanzo italiano recente, intitolato *E Baboucar guidava la fila* (minimum fax), e noto un cambiamento di prospettiva. L'autore, Giovanni Dozzini, non solo non racconta il lungo, disperante viaggio di Baboucar, Ousman e degli altri richiedenti asilo per arrivare in Italia. Non solo ce li fa trovare già qui, alle prese con la burocrazia, nel tempo bloccato di un'attesa. Fa di più, prova a rovesciare il punto di vista; non si ferma a come noi guardiamo i migranti: prova a raccontare come loro guardano noi. E scrive un libro forte e necessario, senza un filo di retorica. La giornata di quattro giovani arrivati dall'Africa che prendono un treno dall'Umbria verso la costa adriatica per passare una giornata al mare. Nel tragitto, incontrano uomini e donne italiani: il controllore, un carabiniere, il passeggero del treno, gente che parla in una lingua, per loro, difficile. «Ousman pensò che fosse un guaio, ma l'aria del mare lo rinvigoriva. Pensò che in qualche modo se la sarebbe cavata». Dozzini sposta l'asse del racconto dal primo, drammatico viaggio al secondo: quello che, per chi sopravvive, comincia a destinazione. L'ha fatto – in un romanzo straordinario del 2015, ma uscito l'anno scorso in Italia, *L'anno dei fuggiaschi* (Chiarelettere) – Sunjeev Sahota. Che cosa significa, giorno dopo giorno, sopravvivere da clandestini? Quale prezzo si paga? Sahota costruisce un romanzo epico, dell'unica, o ultima, epica possibile nella contemporaneità.

È dunque ora di chiedersi cosa sta cambiando, a proposito del tema migrazione. Mentre avanzano voci nuove, la prospettiva del racconto "occidentale" evolve? E se il migrante è già da tempo diventato personaggio letterario, come sta cambiando la sua rappresentazione? Per la nostra narrativa, aiuta a ricostruire le fasi un saggio di Chiara Mengozzi, incluso ne *Il romanzo in Italia*, pubblicata di recente da Carocci. Il discorso si sviluppa a partire dalla fine degli anni Ottanta: libri come *Polacco lavatore di vetri* di Edoardo Albinati o *Immigrato* di Mario Fortunato, prestando voce ai migranti, aprivano la strada a longseller come *Nel mare ci sono i coccodrilli* (2010) di Fabio Geda, a sua volta apripista di testi simili. «Scritture autobiografiche eterodirette» le definisce Mengozzi, evidenziando, sul lungo periodo, il rischio di ridurre i migranti «a meri serbatoi di storie "vere"». Mentre cresce la letteratura prodotta in italiano da autori di origine straniera o di seconda generazione – ancora troppo

Codice abbonamento: 003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 06-02-2019
Pagina 29
Foglio 2 / 2

poco rilevata criticamente – evolvono forme e prospettive. La scommessa degli ultimi libri di Eraldo Affinati (da *La città dei ragazzi* a *Tutti i nomi del mondo*) o di lavori come *Io sono con te* di Melania G. Mazzucco e *Appunti per un naufragio* di Davide Enia è tutta sulla relazione effettiva, concreta, non astratta. E di recente, accanto a un'accesa pamphlettistica sulle politiche migratorie e sulle derive xenofobe (ancora Albinati, *Cronistoria di un pensiero infame*; Veronesi, *Cani d'estate*), e alle trascuratissime *Consapevolezze ultime* di Aldo Busi, dove il grido del Mediterraneo raggiunge un'apatica cena mondana, va segnalato lo sforzo di alcuni narratori di sperimentare nuove forme e punti di vista. Da Francesca Melandri che, in *Sangue giusto* (Rizzoli), bestseller in Germania, riannoda le vicende odierne al nostro (rimosso) passato coloniale, a Giuseppe Catozzella, che – in *E tu splendi* (Feltrinelli) – lavora su una quasi fiaba di integrazione nella provincia italiana. Giulio Cavalli, nel romanzo *Carnaio* (Fandango), traduce in una visione da incubo, à la Saramago, una parossistica raccolta di cadaveri di migranti sulla costa. Sbriglia le possibilità del "romanzesco" Evelina Santangelo in *Da un altro mondo* (Einaudi), che attinge a tutte le risorse della fiction – l'apparizione di ingestibili fantasmi, i "bambini viventi" che invadono Palermo – per guadagnare un sovrappiù di realtà, e illuminare così le paure nostre e altrui. In *Le rughe del sorriso* (Mondadori), Carmine Abate pesca, fra le tante analoghe, la storia di una giovane somala fuggita dal proprio Paese e approdata in Calabria. Ma il punto è proprio questo, che nessuna storia è uguale a un'altra, nessuno è un numero – e Sahra è solo Sahra, devi però vederla da vicino. Come fa il suo maestro di italiano, Antonio. Ma Abate non lascia che a raccontarla sia soltanto lui: aggiunge le voci del paese. Prova così a restituire l'irriducibile complessità di un essere umano – quella donna senza nome che, all'inizio del libro, sorrideva a una folla scatenata contro generici "invasori".

Nella foto, emigranti siciliani alla stazione centrale di Milano nel 1975

Il discorso si sviluppa dalla fine del decennio degli Ottanta: da libri come "Polacco lavatore di vetri" di Albinati

Codice abbonamento: 003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.